

La Mosca di Milano n. 24

Edizioni La Vita Felice, Milano, 2011, pagg. 143, € 12,00

di Raffaele Piazza

La Mosca di Milano, intrecci di poesia, arte e filosofia, è una rivista letteraria semestrale, giunta al quattordicesimo anno di vita, diretta da Gabriela Fantato.

Il numero 24 di questa pubblicazione presenta, inizialmente, l'editoriale di Corrado Bagnoli, che fa parte del comitato di redazione; in *Finestre* incontriamo il saggio della Fantato, intitolata *Verso un realismo intensivo*, in *Disappunti e poesia*, *La parola permeata* di Sebastiano Aglieco, *L'assoluto poetico religioso di Clemente Rebora* di Ottavio Rossani, *Pasolini e la maturazione antropologica* di Davide Morelli, *Il realismo visionario*, *Note sulla scrittura di Anna Maria Ortese* di Mariolina De Angelis, *Pedro Salinas, Il dramma della conoscenza* di Elena Bagnoli, in *Nel presente della poesia*, *Il buonsenso che la poesia non ha*, Gianni Busceta dialoga con Angelo Lumelli, *L'eresia cristiana di Stefano Marsari* di Stefano Guglielmin, *Come cicatrici invisibili*, *Note su Novembre di Domenico Cipriano* di Rossella Tempesta, in *L'intervento*, *L'occhio e la vista* di Carlo Sini, *Josiah Royce, L'idea del mondo dei postulati* di Bruno Firmo Chezzi, *Un arioso spartito, note e riflessioni sull'identità* di Lucetta Frisa, in *Del tradurre*, *L'essenza del reale* di Alessandra Paganardi che traduce Wallace Stevens, in *L'autore*, poesie di Annamaria Ferramosca, Marco Bellini, Angela Passarello Massimo Guidi, Jacopo

Masi, Zeffirina Castoldi, Giovanni Maria Cabras, *in Raccontando, Racconti* di Tiziano Rossi, *Addio* di Marisa Fenoglio, *Tre parole illeggibili* di Ivano Mugnaini, *Il signor Bernardini* di Paolo Valesio, *Racconti* di Bruno Conte, *L'Artista, Taccuino fotografico, Appunti per una nuova estetica della visione e una nuova etica fotografica* di Donato di Pace, *Microscopio* (recensioni).

Nell'editoriale Corrado Bagnoli scrive che c'è qualcosa a cui la poesia non può assolutamente rinunciare. C'è dunque qualcosa a cui una rivista di poesia, *non deve* assolutamente rinunciare.

E benché si sappia che questa apoditticità potrà sollevare reazioni a dir poco non propriamente benevole – poiché anche noi abbiamo studiato e conosciamo quanto sia arduo e difficile un giudizio sulle cose poetiche in un mondo in cui tutto è già saputo e tutto è già stato detto e contraddetto – diciamo da qualche tempo su queste pagine, ripetutamente, ciò che riteniamo assolutamente irrinunciabile: la realtà.. Si chiama realtà “questa cosa” senza la quale la poesia annega nella letteratura, gigioneggia con la cultura, annaspa nella poeticità.

E benché apodittici e ingenui, negli ultimi numeri abbiamo vissuto la questione nei termini di una riproposizione necessaria della legge che sottostà all'esperienza, nei termini cioè di una *tensione* espressa anche nei titoli dei diversi numeri.

Così dire questa parola, “realtà” o “esperienza” se si vuole, è tutto tranne che un'operazione riduzionista, tutto tranne che una strategia ideologica..

E' innanzitutto, invece, una scelta antropologica, che può apparire a taluni minimale, ma che visto il panorama che ci si attacca agli occhi e alla pelle, tanto minimale non è.

Si tratta di una scelta di poetica in quanto si configura come una scelta esistenziale: la poesia per esserci, deve intanto assumere il dato che le si fa incontro.

Partire da lì; ripartire, verrebbe da dire, vista la riduzione formalista dell'esito, e all'origine, di tanta poesia contemporanea.

Partire anche, e soprattutto, da coloro che in questo ci sono maestri, da quelle esperienze poetiche con le quali oggi è necessario fare i conti. Così nelle pagine della rubrica “Disappunti e poesia”, in questo numero rileggiamo l'esperienza di Salinas, tante volte travisata come “poesia pura” e accomunata in questa specie di serraglio a tanta poesia del Novecento, che nulla ha a che vedere con quella purezza che spesso nasconde un'ideologica riduzione della parola poetica, una sua incidenza rispetto alla realtà e al vivere quotidiano.

A noi qui invece preme dire che la poesia, proprio in questa sua opera

di accoglienza e di custodia della realtà, in questa sua nominazione, in questo suo essere “sguardo autentico”, la poesia è anche “senso”: già nominando e proprio nominando, è capace di creare “simboli”, è in grado di “tracciare una direzione”, un senso appunto, da offrire agli altri, in un gesto che è condivisione responsabile del dato, dell’esperienza e del suo significato.

Un numero interessante di questa rivista, tra le più apprezzate tra quelle cartacee del panorama italiano odierno, .